

---

---

G. SERGI

---

## LE INFLUENZE CELTICHE E GL'ITALICI

---

### UN PROBLEMA ANTROPOLOGICO.

Se scoprire le verità scientifiche è lavoro lento aiutato da vari tentativi e ipotesi, scoprire chi siano stati i popoli senza nome, rivelati solo da monumenti muti anteriori alla storia, di quei popoli che poi diventarono storici e assunsero un nome, è opera assai più lenta e difficile; trovar la corrispondenza fra costesti popoli senza nome, che subirono influenze e mutamenti di civiltà, spostamenti e mescolanze, e i popoli storici con nomi etnici, più o meno alterati, e identificarne la stirpe, è lavoro ancor più irto di difficoltà, pieno anche di pericoli per la verità storica: ogni studioso, in tanta oscurità, facilmente si lascia sedurre da idee ipotetiche, che diventano per lui convinzioni, mentre sono concetti parziali e unilaterali carezzati lungamente dal desiderio della riuscita.

I dubbi e le difficoltà che s'incontrano nel determinare i popoli detti italici, sono stati espressi da me in altra occasione (1); e colà ho mostrato i sussidi sicuri che può apportare l'antropologia fisica alla soluzione dei problemi, quando si seguano metodi razionali, senza trascurare gli studi linguistici e filologici, archeologici e storici, e specialmente paletnologici. Col concorso dell'antropologia ora vorrei rischiarare un punto oscurissimo sugli stessi Italici, un punto, anzi, che è come il motivo

---

(1) Cfr. *Chi erano gli Italici*. Nuova Antologia. Luglio 1895.

principale di grandi divergenze fra archeologi e paleontologi italiani.

## I.

Per mezzo di documenti che io stimo irrefragabili, ho potuto ricostruire la stirpe mediterranea e seguirla nella sua larga diffusione nei tempi primitivi; ho potuto dimostrare che l'area della sua distribuzione geografica è stata grande, perchè essa non soltanto occupò tutto il Mediterraneo dall'Asia Minore a Gibilterra, dall'Africa settentrionale all'Europa meridionale, ma anche l'occidente, il centro e l'oriente d'Europa (1).

La diffusione della grande stirpe fu arrestata, verso l'epoca neolitica, da un'altra stirpe che ho denominata europea. Questa nuova e diversa stirpe produsse, in quell'epoca lontanissima, un mutamento antropologico in Europa; essa si diffuse per l'occidente e verso il sud, si riversò sulla stirpe mediterranea primitiva, e in molte regioni riesci a sottometterla o a dislocarla, in altra a scacciarla e farla sparire dalla contrada. Questa nuova stirpe numerosa e potente è visibile nei tumuli inglesi, specialmente nei circolari, come è stato dimostrato da Thurnam a Garsou; nella Francia, in cui essa respinse gli abitatori primitivi al di là della Garonna, come trovavansi ai tempi di Cesare; mentre alcune tribù penetrarono nella Spagna e altre s'inoltrarono nella valle del Rodano e si mescolarono agl'Iberi ed ai Liguri, stirpe mediterranea. Nella Savoia e nella Svizzera soppiantarono le popolazioni primitive, e nella valle del Po, ad occidente dei Veneti, cacciarono i Liguri, i quali si rifugiarono nelle valli degli Apenini e sui monti della Liguria, cui diedero il nome. La stessa stirpe, quasi nel medesimo tempo, dilagò nella Germania meridionale, e nella valle del Danubio, e si spinse fino alla penisola balcanica, verso oriente, e nell'Asia Minore.

Così questo grande movimento di popoli apportò una trasformazione nell'antropologia europea, totale o parziale, secondo la facilità o la difficoltà di penetrare nelle differenti regioni, e secondo la diversa resistenza dei primi abitatori. In Italia il mutamento fu parziale, limitandosi alla valle del Po, anzi ad una

---

(1) *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*. Roma, 1895.

sua parte soltanto; tutto il resto dalla penisola conservò la sua popolazione primitiva di stirpe mediterranea, come oggi ancora la conserva, malgrado le invasioni e le vicende storiche innumerevoli che ha subite. Le altre dislocazioni di popoli avvenute posteriormente alla grande invasione della stirpe europea, non sono che fenomeni parziali, i quali non trasformarono che in poche e limitate regioni europee i caratteri fisici delle popolazioni stabilite anteriormente.

Questa stirpe europea è la celtica. Il nome di Celti è indubbiamente complessivo, ma è stato assai indeterminato nelle tradizioni e nella storia, nelle quali ha assunto varie forme, secondo i popoli che li videro o ne subirono le violenze e il dominio. Nelle loro diverse emigrazioni e invasioni in vari tempi, i Celti non furono senza mescolanze; ma, malgrado le mescolanze di altre genti probabilmente germaniche, nella maggior loro composizione conservarono, come conservano tuttora, i loro caratteri fondamentali fisici e psicologici. Ciò è facile riconoscere nella Gran Bretagna, come in Francia e nella Svizzera, nella Germania meridionale e centrale, nella Russia e nella valle del Po, Piemonte, Lombardia, Emilia, dove, mista con altri elementi etnici, questa stirpe numerosa e forte conserva i caratteri primitivi come ai tempi neolitici, specialmente nella struttura scheletrica e nel cranio più che mai invariabilmente.

I caratteri fisici antropologici della stirpe celtica furono bene stabiliti da Broca e riconosciuti costantemente da tutti gli altri antropologi, dai francesi in ispecie, fino a Hervé e Hovelacque, i quali li hanno determinati sulla popolazione francese antica e moderna: statura relativamente bassa, corporatura robusta, cranio largo e corto, faccia piuttosto larga, pelle bruna, occhi e capelli scuri. Sono questi i tratti caratteristici generali che bastano al mio scopo.

Che gli abitanti della valle del Po, Piemontesi, Lombardi e Emiliani, siano d'origine celtica, io credo di averlo dimostrato già molti anni addietro (1); che i loro caratteri fisici li collochino accanto alle popolazioni celtiche della Svizzera e della Francia e di altra parte d'Europa, io ho potuto ultimamente constatarlo ancora una volta con nuove osservazioni fatte in

---

(1) *Liguri e Celti nella valle del Po*. Firenze, 1883.

Francia e nella Svizzera, e con nuovi studi specialmente sulle forme del cranio celtico nel Museo di Storia Naturale al *Jardin des Plantes*, e nel Museo Broca alla Scuola di Medicina per cortese e amichevole concessione dei professori Hamy e Manouvrier. Colà io ho potuto avere un concetto più completo e più esatto delle diverse forme del cranio celtico, che, come in altre stirpi umane, non è d' unica struttura, ma ne ha varie che gli son proprie e caratteristiche.

Tali forme, così nel tempo antico che nel moderno, sono rimaste immutate e persistenti per tempo e per luogo lontani; onde è facile di riscontrarle in Italia, in Francia e altrove, nelle popolazioni viventi e nelle estinte, e nei tempi preistorici. Così esse diventano i documenti più sicuri dell' esistenza e della presenza delle stirpi umane in una regione e in un' epoca storica, o primitiva anteriore alla storia.

Con siffatti documenti che nè il tempo nè il luogo può alterare, l' antropologia può affermare che la valle del Po è celtica da tempo immemorabile, anteriormente alle invasioni storiche del iv secolo, avanti l' era volgare; le quali invasioni, conosciute sotto il nome di galliche, non mutarono i caratteri della popolazione esistente, solo accrebbero il numero, se era necessario. Se la valle del Po non fosse stata celtica prima del iv secolo, non sarebbe divenuta tale per le invasioni dei Galli; questi avrebbero dato alcuni elementi alla popolazione primitiva senza trasformarla completamente. Così non solo è ferma mia opinione che gli avanzi preistorici della prima età del bronzo nella valle padana sono celtici, ma è fatto constatato che quella popolazione celtica è d' origine antichissima. E se si può infirmare la tradizione liviana, per la quale si ammette un' invasione celtica, o gallica, anteriore al iv secolo, si può infirmare in questo, che tale primitiva invasione non è del vi secolo, ma ben anteriore; e a lui non giunse esattamente, sì bene come un ricordo incerto del gran fatto.

## II.

Io ho affermato altrove che il primo incontro in Italia fra la stirpe mediterranea e l' europea, o la celtica, avvenne appunto nella valle del Po, e colà soltanto la primitiva stirpe fu sloggiata

per sempre, rimanendone qualche avanzo nelle valli alpine e in quelle degli Apennini, i vecchi Liguri. Ma anche è constatato che i Celti furono fermati dai Veneti ad oriente della gran valle; e il Veneto, anche oggi, nella sua popolazione dimostra di avere, in gran parte, una stirpe differente della celtica. Però, oltre del Veneto, anche verso il sud-est della valle padana, colà dove scorre il Reno, e ne fa una vallata speciale, i Celti trovarono resistenza e non poterono occupare la regione che oggi è il Bolognese, dico sempre dei Celti preistorici, non dei Celti col nome di Galli del iv secolo, i quali ultimi occuparono anche il Bolognese e attraversarono l'Apennino.

Nel Bolognese, difatti, si trova quella grande civiltà detta di Villanova, che fa un notevole contrasto colla civiltà celtica padana, e mostra una separazione caratteristica che è stata la croce dei paletnologi italiani e uno dei motivi delle divergenze di opinioni nell'interpretare la civiltà propria delle terramare e quella di Villanova. E la separazione non solo è un *iatu*s sotto il punto di vista della civiltà, ma anche dell'antropologia: colà ancora la regione non era celtica nel periodo di Villanova, era solo ai confini della Celtica italiana.

È noto ancora che la civiltà di Villanova col rito funerario della cremazione occupa una regione estesa al di qua degli Apennini fino al Tevere; e ad Albalonga si trovarono gli stessi costumi con lo stesso rito di cremazione; anche nel Riminese, Brizio ultimamente scopriva un sepolcreto a tipo Villanova. Ma la regione bolognese con Villanova a capo presenta una ricchezza straordinaria, così che sembra un gran centro di espansione di civiltà, mentre poi si collega in parecchi punti colla grande civiltà mediterranea o micenea.

Rammento di aver affermato altrove (1) che il rito funerario della stirpe mediterranea è l'inumazione dei cadaveri, ed ho mostrato parimenti che nella sua diffusione primitiva, anche fuori del Mediterraneo, essa non bruciò i suoi morti, come è evidente dalla Libia alla Gran Bretagna, dall'Asia Minore alle Canarie. Ho avvertito ancora che gl' Italici, stirpe mediterranea, inumano i morti da per tutto, eccetto che in quella regione da Bologna

---

(1) *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit.

al Tevere (1), di cui ho parlato; ed ho detto come i paleontologi e gli archeologi chiamano solo italici questi che bruciano i loro morti, lasciando in disparte gli altri abitatori della penisola, quasi come stranieri ai primi, mentre antropologicamente sono della stessa stirpe e della stessa origine, e non ne differiscono affatto. Il grande equivoco deriva principalmente dal fatto delle due forme diverse di rito funerario, e dalla differenza anche della suppellettile funebre; così che eglino inducono dalla civiltà alla stirpe: ciò che naturalmente inganna.

L'uso diverso della cremazione e dell'inumazione suppone due fatti, o un'influenza, ovvero un dominio d'altra gente su quella che ha mutato costume; e io aveva sospettato già che il rito della cremazione fra gl'italici dovrebbe essere un effetto d'influenza straniera, cioè a dire d'altra stirpe diversa della mediterranea e dell'italica in particolare: è possibile dimostrarlo? Io credo che si possa con l'analisi degli elementi etnici che formarono le popolazioni dette italiche avanti le invasioni storiche del settentrione, e soprattutto di quelle popolazioni che accettarono il rito di cremazione. L'antropologia fisica, quindi, ci può venire in soccorso e farà forse colmare quel *iatius* che trovasi fra la civiltà celtica, la padana e la italica, quella detta di Villanova, che si estese fino a Roma avanti delle sue origini.

### III.

Nei miei vari studi antropologici intorno alle popolazioni italiche antiche e moderne e nelle molte memorie che ho pubblicato su questo argomento, ho sempre fatto rilevare che in mezzo agli elementi etnici di stirpe mediterranea a cui appartengono gl'italici, come i Greci, trovansi altri elementi etnici stranieri, riconoscibili per la loro struttura diversa e per caratteri speciali che li distinguono (2).

Tali elementi etnici estranei alla stirpe italica appaiono fin dalle origini di Roma; e io ho potuto esaminare gli avanzi scheletrici che sono, alcuni anteriori, altri contemporanei alle

---

(1) Vedi Nota in fine.

(2) Cfr. *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit., parte III.

mura Serviane (1); appariscono fra le teste etrusche di Cere, di Orvieto, di Tarquinia Corneto e altrove; come si rinvennero fra gli scheletri dei Felsinei scoperti alla Certosa di Bologna, gli uni e le altre esaminati dal professor Calori e da me ancora (2).

A quale stirpe appartengono cotesti elementi etnici stranieri alla stirpe mediterranea, e come può esplicarsi la loro presenza fra gl' Italici in epoca così primitiva? Ecco un problema antropologico che ha intima relazione coi fatti etnologici primitivi o paletnologici.

Gli antropologi che mi hanno preceduto negli studi degli avanzi scheletrici della vecchia Italia, hanno trovato due categorie di crani, i dolico e i brachicefali; eglino non hanno saputo addurre un motivo qualsiasi della presenza di tali due forme craniche, che sono almeno indizio di due stirpi, anzi qualcuno ha creduto che l'una e l'altra categoria in realtà siano riducibili ad unico tipo: errore che ho evidentemente confutato. Tali antropologi si sono invece limitati a indicare la proporzione numerica delle due categorie craniche.

L'analisi delle forme tipiche che io ho fatta, invece, mostra che la maggior parte degli elementi etnici appartiene alla stirpe mediterranea, altre forme in minor numero ad una stirpe diversa di quella. Ora, la comparazione che ho potuto fare di tale forme estranee con le forme craniche proprie della stirpe celtica, mi ha mostrato nel modo più evidente che quegli elementi stranieri che si sono trovati nelle vecchie tombe romane, etrusche e felsinee, sono celtici. Come le forme del cranio sono persistenti per tempo memorabile e malgrado la diversità di clima e di regione geografica, è mirabile a vedere l'identificazione dei crani antichi a tipo celtico trovati fra Romani primitivi, fra Etruschi e Felsinei di Bologna, con quelli non soltanto antichi della Francia, ma anche moderni, Bretoni, Piccardi, Morvanesi, della Svizzera e d'Italia delle regioni piemontesi, lombarde ed emiliane.

Così si può legittimamente affermare che fino da tempi anteriori alla storia trovansi elementi celtici nelle tombe italiche dalla Certosa di Bologna al Tevere, e specialmente in quelle po-

---

(1) *Studi di antropologia laziale*. Roma, 1895. Accad. Medica di Roma.

(2) Cfr. CALORI, *La stirpe che ha popolato la necropoli alla Certosa di Bologna*. Bologna, 1872. — SERGI, *Antropologia storica del Bolognese*. Bologna, 1884.

popolazioni che occuparono l'Etruria propria o media e la transapenninica, e il territorio ove fu fondata Roma. Il fatto è così certo, l'analisi sui documenti così esatta, che chi ne avesse dubbi, non avrebbe che a visitare il Museo romano di Antropologia per convincersene pienamente.

Non è qui il luogo opportuno di descrivere le forme craniche ed indicarle coi loro termini tecnici; io le ho descritte nelle mie memorie scientifiche speciali. Ma il lettore mi permetterà di ricordare brevemente le forme principali caratteristiche che si trovano nelle tombe antiche italiche e nelle popolazioni celtiche antiche e moderne.

Fra i crani scoperti nelle origini di Roma ricordo quelli che dagli archeologi erano ritenuti come anteriori e contemporanei alle mura di Servio Tullio (1), e già da me descritti; tralascio, invece, quelli che sono d'un periodo posteriore, perchè allora le mescolanze etniche possono facilmente spiegarsi. Nei 29 teschi di quell'epoca remota, il numero maggiore porta i caratteri della stirpe mediterranea, qui diciamo italica; ma soltanto sette hanno forme celtiche, cioè due platicefali e cinque cuneiformi o sfenoidi, i quali trovano perfetto riscontro coi platicefali e coi cuneiformi della Svizzera e della Francia celtiche.

Fra i crani etruschi esistenti al Museo antropologico di Roma trovansi un platicefalo orbicolare, tre cuneiformi, un pirgoide, che hanno completa corrispondenza coi crani celtici di quelle due regioni e di altre ove domina la stirpe celtica. Dai crani esaminati da Calori risulta evidentemente che i grandi crani cuneiformi trovansi non soltanto fra gli Etruschi dell'Etruria propria, ma anche fra i Felsinei, o Etruschi di Bologna: tutto ciò può verificarsi soltanto a riguardare attentamente le belle tavole della sua dotta memoria. Fra i Felsinei anch'io ne ritrovai della stessa forma a cuneo, tipo celtico.

Io non vo oltre; tanto basta qui per dimostrare la presenza degli elementi celtici nelle tombe romane, etrusche e felsinee.

Ora, se per poco si ricorda la storia degli Etruschi, la quale per me è quella degli archeologi a capo Brizio, si ha che essi dopo di essersi stabiliti nella valle dell'Arno, nel territorio toscano fino alla destra del Tevere, passarono gli Apennini e fondarono

---

(1) Questi crani si conservano al *Magazzino Archeologico* di Roma.

colonie nella valle del Po; e testimonio di ciò sono Marzabotto e Felsina coi loro sepolcreti. Questo movimento pare sia avvenuto, secondo i calcoli di Brizio, verso il VI secolo avanti l'era volgare, al V secolo, se più tardi. Le teste felsinee del sepolcreto della Certosa sono dal VI al V secolo anteriore all'era volgare. Le teste etrusche possono ben considerarsi anteriori, o almeno dal VII al VI secolo; le romane, infine, anteriori alcune, contemporanee altre delle mura Serviane, son senza dubbio del VII secolo. Così tutti insieme tali documenti antropologici sono dal VII al V secolo e perciò anteriori all'invasione gallica del IV secolo, e perciò non possono essere attribuiti ai Galli invasori di Roma, ma a Celti anteriori alle epoche indicate. Solo per questo essi sono documenti sicuri e irrefragabili d'un'invasione celtica in Italia anteriore a quella storica del IV secolo.

Ma gli elementi celtici nel territorio da Felsina al Lazio devono essere anche anteriori al VII secolo, prima cioè della fondazione di Roma e della colonizzazione etrusca nella valle del Po, a Marzabotto ed a Felsina; perchè non sarebbe stata possibile una colonizzazione etrusca nella valle del Po in presenza di un'invasione, nè la fondazione di Roma davanti una venuta di barbari; nè, del resto, si ha indizio di alcuna invasione in Etruria e nella valle tiberina prima del IV secolo.

#### IV.

Dalle cose dette deriva un'esplicazione che direi naturale e che sembra consentanea ai fatti che posteriormente si esplicarono storicamente, e quella io dirò.

Si è ammesso un fatto che devesi ritenere incontestato, una invasione celtica, cioè, nella valle del Po sul finire dei tempi neolitici, per la quale furono scacciati i Liguri, primitivi abitanti di stirpe mediterranea. Tale popolazione celtica rimase naturalmente in contatto con quell'altra gente italica che occupava una parte della valle padana, quella cioè che la tradizione ci ha fatto denominare umbra, stirpe egualmente mediterranea come la ligure. Ora, come suole accadere fra popoli confinanti, devono essere avvenute mescolanze fra Umbri e Celti e poi anche influenze reciproche, che devono essere state forti ed importanti.

Poichè l'Umbria antichissima e primitiva pare comprendesse anche il territorio che fu poi etrusco fin quasi al Tevere, e quel territorio che era Umbria all'epoca romana; le influenze e le infiltrazioni celtiche si estesero per tutta l'Umbria fino al Lazio. Queste penetrazioni di gente celtica che deve avere apportato anche mutazioni nelle civiltà primitive italiche, probabilmente avvennero senza alcuna violenza, ma per mezzo di lente e lunghe relazioni amichevoli e commerciali; e dico probabilmente, perchè è a dubitare se da principio non vi fosse stata violenza da parte dei Celti: noi non possiamo affermare con certezza.

Ma un fatto possiamo affermare che non ammette dubbi e che è attestato da documenti sicuri, la presenza di elementi etnici di stirpe celtica in tutto il territorio mentovato e in tempi assai anteriori alle invasioni storiche dei Galli. Tali elementi sono accomunati nella popolazione primitiva di Roma, come attestano le tombe più vecchie della gran città; e trovansi parimenti come parte della popolazione etrusca nei sepolcri dell'Etruria e in quelli della Certosa di Bologna. Dunque i Celti penetrarono fino nel Lazio passando nel territorio umbro, e si mescolarono alla stirpe italica, rimanendo però in minoranza come numero rispetto alla massa della popolazione.

Per la penetrazione della stirpe celtica nell'Umbria primitiva e nel Lazio, avvennero mutamenti nella civiltà e nei costumi; e ne segnalò uno importantissimo, il funerario.

La stirpe mediterranea, della quale l'italica è una parte, non bruciò i suoi cadaveri, ma li inumò, come già ho scritto in altra occasione (1); il fatto può anche ben verificarsi nella stessa Italia, dove il seppellimento è il rito universale, eccetto che fra gli Umbri e un poco nel Lazio. Noi, quindi, crediamo che i Celti introdussero la cremazione, come vedesi usata a Villanova, nelle tombe felsinee anteriormente alla colonizzazione etrusca, nella Etruria stessa avanti l'occupazione etrusca, e nella valle tiberina come ad Albalonga.

I due fatti sono connessi intimamente fra loro: dove trovansi gli elementi della popolazione celtica, trovasi anche il rito della cremazione, che non è d'origine italica. Questi due fatti caratteristici spiegano ancora perchè gli altri italici, della medesima

---

(1) *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, cit.

stirpe mediterranea, inumavano i loro morti, e ciò perchè non avevano subito alcuna influenza dalla stirpe celtica.

Noi incliniamo a pensare che il rito dell'incenerazione introdotto fra le genti italiche fosse un effetto d'influenza non di dominio della stirpe celtica. La struttura della tomba ed il vaso cinerario, tipo di Villanova, quantunque trovino l'origine fra le genti celtiche, anche di oltr'Alpe, pure hanno caratteri peculiari spiccatissimi che li distinguono. A ciò bisogna aggiungere il fatto che appena la stirpe italica si liberò dall'influenza celtica, assumendo uno sviluppo politico e civile proprio, ritornò al vecchio e originario suo costume dell'inumazione, incominciando coll'uso promiscuo da principio, e adottando in seguito e definitivamente il seppellimento dei cadaveri. Questo fatto si riscontra a Roma prima e dopo la sua fondazione; nell'Etruria il rito dell'inumazione fu ripristinato dagli Etruschi che vennero a colonizzarla; così nel Bolognese.

Come vedesi, i fatti etnologici sono in pieno accordo coi fatti antropologici; ma sono questi ultimi che possono dare la spiegazione naturale dei primi, che finora erano difficili a spiegare, date le diverse civiltà che s'incontrano in Italia nelle varie sue regioni. La mia interpretazione toglie ogni difficoltà e ogni dubbio e io la sottopongo alla considerazione degli archeologi: se la mia interpretazione non soddisfa, se ne proponga un'altra che sia soddisfacente e secondo la natura dei fatti esposti.

## V.

Ancora qualche schiarimento.

Due sono le ipotesi principali su gli Umbri, o gente italica che ha la civiltà di Villanova: per gli archeologi italiani essi sono gl' Italici, anzi gl' Italici per eccellenza, per gli archeologi francesi principalmente essi sono del ceppo celtico. Altrove ho dimostrato come l'antropologia antica e moderna dell'Umbria convalida l'opinione degli archeologi italiani. Le teste umbre corrispondenti alle moderne di quella parte del territorio che è rimasto umbro, sono documenti sicuri che gli Umbri primitivi appartennero alla stirpe italica, un ramo della mediterranea, che è differente dalla celtica.

Questo è ancora provato dal fatto che gli elementi etnici di

stirpe celtica da noi trovati fra gl'italici, sono soltanto una parte nelle popolazioni che in maggioranza sono costituite dagli elementi italici. Donde si è indotto che gli elementi celtici sono un effetto di penetrazione fra gli italici, mentre il fatto è diverso per quella gran regione della valle del Po, la quale contiene una popolazione completamente celtica. Se gli Umbri primitivi fossero stati Celti, anche oggi avremmo nel loro vecchio territorio una popolazione celtica, come la piemontese: ma ciò non è.

Noi quindi insistiamo a pensare che i Celti primitivi abbiano avuto soltanto un'influenza sugli Umbri, anche penetrando materialmente nel loro territorio, dove lasciarono le loro spoglie miste a quelle della popolazione italica, con la quale si fusero. E qui abbiamo un altro argomento a nostro favore, cioè la lingua. Esistono ancora le famose tavole eugubine, il cui esame ha mostrato che non contengono traccia alcuna di linguaggio celtico, mentre la lingua in cui sono scritte, si riduce ad una delle forme italiche, affine al latino. Lo stesso Bréal, che crede d'origine celtica gli Umbri, lo dimostra evidentemente. Nè vale il dire che tali documenti scritti fossero tardivi, cioè 200 anni avanti l'era volgare, e quindi avessero potuto essere redatti sotto l'influenza latina o d'altra lingua italica contemporanea. Perchè, se il linguaggio originario degli Umbri fosse stato celtico, come avrebbe dovuto essere, se essi erano del ceppo celtico, non solo in quelle tavole, ammessa pure l'influenza italica, si sarebbe trovata la morfologia celtica, ma anche il contenuto. Il non trovarsi traccia di celtismo è prova evidente che la gente umbra era estranea alla stirpe celtica e la dominante nel territorio.

Nè solo nell'Umbria manca ogni elemento celtico linguistico, ma anche nel Lazio e altrove, ove avrebbe potuto estendersi l'influenza celtica, la quale, del resto, fu forte così da far mutare il costume funerario, come ho mostrato. Io attribuisco questa influenza e questo mutamento radicale al fatto importante dell'introduzione del bronzo nell'epoca neolitica, come avvenne nella Gran Bretagna e in altre regioni d'Europa.

## VI.

Dalle ricerche fatte e dai documenti antropologici che esistono, si ha per risultato un fatto importante per la storia pri-

mitiva degli Italici, il quale finora non è stato avvertito e che può riassumersi come segue:

Su alcune popolazioni italiche non dislocate dall'antichissima invasione celtica all'epoca neolitica, vi fu un'influenza celtica, dovuta alla vicinanza della stirpe che erasi collocata ai confini, per mezzo del commercio e della penetrazione della gente celtica che andava a mescolarsi con gl' Italici; l'influenza fu tanto forte da apportare un mutamento radicale nel costume funerario, dall'inumazione all'incenerazione.

Il fatto della penetrazione degli elementi celtici antropologici è provato con evidenza indiscutibile per mezzo dell'analisi degli avanzi scheletrici trovati nelle più vecchie tombe del territorio italico, dove eravi il rito della cremazione, da Bologna al Tevere.

L'influenza sui costumi e sulla civiltà agiva, senza dubbio, per questa affluenza dei Celti nel territorio umbro, dove v'importavano bronzo e altri oggetti di commercio nuovi e inusitati fino allora.

Tali fatti potrebbero in parte giustificare le opinioni di coloro che trovano una relazione intima anzi una continuità delle terramare col periodo di Villanova; dico, però, in parte, perchè la civiltà di Villanova dimostra che il suo grande sviluppo e il suo apogeo dipendono da nuove influenze, che sono per lo più mediterranee, dalla civiltà micenea, per due vie diverse, per il Danubio e per l'Adriatico.

Queste conclusioni generali hanno una intima connessione con molti fatti segnalati dalla paletnologia in Italia e fuori d'Italia, nel territorio celtico antico e moderno.

#### NOTA.

Il prof. Pigorini, a proposito di due mie pubblicazioni, in un suo articolo (*Le terramare secondo il prof. G. Sergi*, Bull. di Paletnologia italiana, anno XXI, 1895) vuol dimostrare che io cada in contraddizione e anche in non-senso, parlando del rito funerario della stirpe mediterranea e dell'italica in particolare. A pag. 95, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea*, scrissi: "Nella nostra stirpe mediterranea il costume funerario primitivo, che si è conservato inalterato in molte regioni, è la conserva-

zione degli avanzi umani per l'inumazione. „ A pag. 98-99: “ Quando più tardi i diversi rami della stirpe mediterranea furono aggrediti e vinti dalla stirpe europea (celtica), o quando soltanto la nuova stirpe si pose in relazione colla mediterranea, le influenze furono reciproche, e si vede un fenomeno degno di ricordo. Dai vincitori, come è dimostrato nei tumuli inglesi, fu adottato il tipo funerario esistente presso i vinti, ma in parte fu introdotta la cremazione... Nelle terramare padane la cremazione è l'uso del popolo che le abitò. Ma nell'epoca più avanzata del bronzo in Italia, come a Villanova e dove trovasi lo stesso tipo di civiltà, il rito funerario è la cremazione. Quei sepolcri sono attribuiti agli Umbri e agli Italici tipicamente considerati, tanto dal Pigorini che crede esser cotesti Italici gli stessi ~~teram~~amaricoli, tanto da Brizio che li crede Indoeuropei venuti d'oltr'Alpi. Io, invece, che ho dimostrato l'unità della stirpe mediterranea e quindi la filiazione degli Italici da quella, credo che in quell'epoca, piuttosto tardiva, insieme con l'importazione del bronzo, quel popolo avesse subito anche le influenze della civiltà e quindi del rito funerario. Questo avvenne anche in Grecia. „

Nell'opuscolo: *Chi erano gl' Italici* (Nuova Antologia, 1° luglio 1895) scrissi (pag. 8): “ Ma se ormai è provato che il ramo umbro bruciasse i suoi morti e ne conservasse le ceneri in un sepolcro caratteristico, non è così per l'altro ramo detto egualmente “ italico, „ il sabellico. „ Questa è un'obbiezione da me avanzata a coloro che vorrebbero denominare italici soltanto quei popoli che bruciavano i cadaveri, come l'umbro; più avanti (pag. 14), volendo mostrare che cessato il rito della cremazione presso gl' Umbri si può conoscere il tipo fisico della popolazione, scrivo: “ Nello stesso territorio attribuito agli “ Italici „ si sono trovate tombe antiche dove il rito della cremazione è sostituito da quello dell'inumazione, o per influenze finora ignote, o perchè esse tombe sono più tardive... È venuta poi un'epoca in cui l'inumazione divenne un costume più universale, come principalmente trovasi nel Lazio, fin dalle origini di Roma. „

Dove sia la contraddizione fra ciò che è scritto nel primo lavoro e il secondo, io non veggio, nè intendo; chi legge deve tener presente l'epoca a cui si riferiscono i due riti funerari dei così detti Italici, e allora non troverà nessuna contraddizione, così come segue:

1° tempo, quando gl' Italici, stirpe mediterranea, inumavano dall'un capo all'altro della penisola (come si potrebbe dimostrare);

2° tempo, quando quel gruppo italico, l'umbro, fra Villanova e il Tevere, bruciò (di quest'epoca si parla a pag. 8 e 14 sugl'Italici);

3° tempo in cui gl' Italici dello stesso gruppo, gli Umbri, tornarono all'inumazione (di questo ritorno si parla a pag. 14 cit.).

Secondo le mie osservazioni e induzioni, nel 2° tempo vi è stata l'influenza celtica sugl' Italici, in quella regione detta umbra; nel 3° tempo

è l'influenza etrusca che restituisce l'inumazione; tutto ciò mentre gli altri gruppi italici continuavano il vecchio e primitivo rito dell'inumazione, proprio della stirpe mediterranea, di cui erano un ramo. Questo non potrà sfuggire a nessuno solo che vi presti un poco di attenzione.

Riguardo al mutamento di opinione che il prof. Pigorini mi attribuisce sugli abitanti delle terramare, che nel 1883 io stimai liguri, non dovrà neppur egli meravigliarsi che ha mutato più volte di pensiero, come ricavasi dalle sue numerose pubblicazioni; di ciò potrei riferire parecchi esempi, da Pigorini con sincerità scientifica confessati. Nel 1883, quando scrissi la memoria sui Liguri e Celti nella valle del Po, gli studi sulle terramare non erano così avanzati come ora, e per opera sua soprattutto; e io attribuii ai Liguri quelle stazioni. Ma mi affretto di far notare che, malgrado la correzione che oggi porto alla vecchia mia opinione, rimane immutato il fatto della stratificazione etnografica che in quella memoria stabilii rispetto alla valle del Po, specialmente nella sua parte orientale. (1)

Ma devo segnalare che nel citato articolo del Pigorini non trovo nulla di nuovo sulla struttura delle terramare che possa distruggere le mie obiezioni; attendo, quindi, nuove informazioni dagli ultimi suoi scavi di quest'anno.

---

(1) Vedi *Liguri e Celti nella valle del Po*. Firenze, 1883. In *Archivio per l'antropologia*.